

SE RIPARTE  
LO SCONTRO  
FRA CIVILTÀ

NATHALIE TOCCI

«È la Francia che è sotto attacco!» dichiara il presidente Macron in un appello accorato alla nazione. L'attentato a Nizza, a

una settimana dalla decapitazione dell'insegnante Samuel Paty, ritrascina la Francia negli abissi dello scontro di civiltà, rischiando di tirare con sé l'Europa.

## SE RIPARTE LO SCONTRO FRA CIVILTÀ

**L**a cristallizzazione del conflitto in Siria oramai uscito dalla sua fase più acuta, la recrudescenza della guerra in Libia, l'imprevedibilità di Trump, e, infine, la concentrazione globale sulla pandemia, avevano messo a tacere le sirene Huntingtoniane dello scontro di civiltà. Avevamo rimesso nel cassetto quella lente distorta attraverso la quale osservare il mondo, una lente che era stata apparentemente confermata dagli attacchi dell'11 settembre 2001 e messa a fuoco quando le primavere arabe del 2011 entrarono nel loro lungo inverno.

La decapitazione di Paty, la dichiarazione scomposta di Macron sulla crisi dell'Islam, le proteste nel mondo musulmano, il tentativo cinico del presidente turco Erdogan di cavalcare l'onda dello sdegno mussulmano, e infine l'attacco di Nizza e l'appello di Macron, sembrano riportarci al 2015, quando da Parigi a Bruxelles, Londra a Berlino, l'Europa si avvitava nel vortice del terrorismo.

Ma siamo realmente tornati a quel periodo? Per certi versi non ne siamo mai usciti. Che la radicalizzazione, fino ad arrivare al terrorismo, abbia profonde cause sociali, politiche, economiche e psicologiche in Francia in particolare e in Europa in generale è oggetto di studio da anni. Seppur mai lineare, esiste un nesso che lega da un lato la marginalizzazione di intere comunità, l'alienamento individuale nell'era digitale, la violenza fisica e psicologica di guerre e migrazioni forzate e le logiche della criminalità, e dall'altro i processi di radicalizzazione fino ad arrivare al terrori-

simo dall'altro. L'Europa è solo all'inizio della più grave crisi economica e sociale dal dopoguerra, una crisi che ha conseguenze profondamente inique.

Sappiamo già che la pandemia ha accelerato le disparità economiche, sociali, geografiche e di genere, un trend destinato a crescere se non contrastato in modo deciso tanto a livello nazionale quanto europeo. Non stupisce dunque se il terrorismo, così come i disordini sociali fomentati da gruppi di estrema destra, trovino terreno fertile nel profondo disagio sociale e economico che stiamo vivendo. Eppure l'ultima cosa di cui abbiamo bisogno come italiani e come europei è di ricadere nella trappola dello scontro di civiltà, che ci impedisce di vedere e affrontare con lucidità le sfide di portata storica che ci attendono. La Francia e Macron hanno le proprie logiche e motivazioni. Che la Francia, con la sua interpretazione radicale di laicità, ha una questione aperta e mai risolta con l'Islam è risaputo, così come è noto che Macron, che lentamente si prepara alle presidenziali del 2022, è testa a testa nei sondaggi con chi con tutta certezza sarà la sua sfidante: Marine le Pen. In un contesto in cui l'estrema destra non arretra, il Paese viene colpito da una nuova ondata di terrorismo e si ritrovain cima alla tragica classifica della seconda ondata del Covid19, non sorprende che Macron giochi la carta patriottico-nazionalista, così come nei mesi scorsi ha tentato, a onor del vero con poco successo, di cavalcare l'onda della politica estera, dalla Libia al Mediterraneo orientale. È una tattica razionale, per certi versi anche comprensibile, ma non per questo condivisibile.

Così come non lo è il gioco di Erdogan, anche lui afflitto da problemi interni, che ha usato la politica estera come leva e riscatto nei confronti della propria opinione pubblica. Nel 2019 il partito di Giustizia e Sviluppo di Erdogan perse le elezioni amministrative, finendo con la clamorosa sconfitta a Istanbul. L'economia era già dolorante, quando la pandemia ha colpito il Paese. Attraverso la politica estera, a partire dalla Libia, passando per il Nagorno Karabakh e finendo con lo scontro con la Francia sull'Islam, Erdogan ha riacquistato un consenso interno, ma anche internazionale nel mondo mussulmano di cui non godeva da un decennio.

L'Europa non ha alcun interesse né ad alimentare una lente distorta religioso-culturale che estremizza il dibattito internazionale e da un assist a dinamiche nazionali e nazionaliste, né tanto meno a distrarsi da ciò che concretamente conta: ossia coordinare una risposta europea alla seconda ondata del Covid19 e accelerare il lavoro che assicuri che la ripresa economica dalla pandemia sia verde, digitale e equa. La gravità della crisi è tale che ricadere nel vortice dialettico e politico dello scontro di civiltà è semplicemente un lusso che non possiamo permetterci. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

